

La massoneria nell'Italia liberale

In Italia, tra l'unificazione e l'avvento del fascismo, un ruolo importante nella classe dirigente liberale fu giocato dalla massoneria. L'associazione segreta di carattere iniziatico, che aveva elaborato un proprio apparato rituale e simbolico, aveva avuto origine in Gran Bretagna tra XVI e XVII secolo. Nel Settecento gli adepti, i cosiddetti liberi muratori (il modello proveniva dalle corporazioni medievali dei muratori), erano soprattutto aristocratici e le logge, cioè i gruppi che la componevano, si dedicavano a interessi filosofici e culturali. Sostenitrice degli ideali dell'Illuminismo la massoneria entrò in conflitto con la Chiesa cattolica, dalla quale fu condannata.

Nell'Ottocento, soprattutto nell'Europa continentale, il profilo della massoneria si modificò. Si rivolse in prevalenza alle borghesie e assunse più marcatamente un carattere politico. Il suo orientamento ideale fu caratterizzato da un umanitarismo cosmopolita, dall'idea del progresso e dall'elaborazione «di una religione civile intrisa di un laicismo che sovente sconfinò nell'anticlericalismo più intransigente», come ha notato lo storico Fulvio Conti.

In Italia la massoneria, riemersa nel 1859 dopo essere stata messa al bando in tutti gli Stati preunitari, aveva il suo centro principale nel Grande Oriente d'Italia (fondato nel 1805). Tra il 1861 e il 1900 essa contava 4-5 mila affiliati per 100-150 logge; nel Novecento fino al fascismo, che l'avrebbe sciolta, arrivò a contare 20.000 soci per 300-400 logge. Nell'Italia liberale la massoneria tese a identificarsi con la classe dirigente. Tra gli esponenti politici furono soci attivi della massoneria soprattutto uomini della sinistra liberale, tra i quali i presidenti del Consiglio Depretis, Crispi e Zanardelli. Nello stesso periodo in Francia durante la Terza Repubblica, tra il 1877 e il 1914, si calcola che il 40% dei ministri, esclusi i militari, avesse fatto parte di logge massoniche.

L'impegno politico dei suoi soci, il tentativo di esercitare un'influenza sulle istituzioni e su alcuni settori della società civile, la tessitura di una rete di relazioni, a volte clientelari, erano le modalità di azione della massoneria. Esse suscitarono l'opposizione di altri settori della società italiana che consideravano le logge massoniche dei centri di potere occulto. Era un giudizio condiviso da un ampio spettro di forze politiche, dai cattolici ai socialisti, dai nazionalisti ai fascisti.

Non mancarono tra i membri della massoneria esponenti dell'estrema, a cominciare da Garibaldi. Nel dicembre 1895 divenne gran maestro del Grande Oriente d'Italia, cioè la massima autorità della massoneria italiana, il repubblicano mazziniano Ernesto Nathan. Al suo nome è legata l'esperienza riformista della giunta municipale di Roma, di cui fu sindaco dal 1907 al 1913 a capo di un'amministrazione sostenuta dall'alleanza politica del blocco popolare (dai liberali di sinistra ai socialisti), apertamente supportata dal Grande Oriente.